



Sul marco unico di Kohl e del sindacato

Dure resistenze al progetto di Kohl (nella foto) di chiudere in tutta fretta la partita dell'unità monetaria tra Bonn e Berlino est. La Spd, dopo un travagliato dibattito interno, aveva deciso di votare no al trattato sul marco unico se non saranno apportate radicali modifiche che salvaguardino l'occupazione e la salute delle Rdt. Anche il potente sindacato unitario della Rfg all'unanimità ha chiesto di rivedere il trattato.

A PAGINA 4

Ultra viola preparavano un attentato a Coverciano

La polizia, un gruppo di ultra preparava e distribuiva bombe molotov. Identifica o l'autista della macchina che trasportava gli ordigni. Sfilano i due processi per direttissima. Oltre agli arresti, 50 denunce.

A PAGINA 9

Dal primo giugno Ginevra avrà un sindaco comunista

Svanito nell'Europa dell'Est, il fantasma del comunismo riappare nel paese simbolo del capitalismo finanziario europeo, la Svizzera. Ginevra avrà un sindaco comunista dal primo giugno prossimo. Si tratta di André Hodder, rappresentante del partito del lavoro, equivalente al partito comunista, eletto nel consiglio comunale con i voti favorevoli del suo partito e del partito socialista, il voto contrario dei liberali e le astensioni radicale e democristiana.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

I conti sbagliati di Pininfarina

VITTORIO RIESER

La Confindustria, per bocca del suo presidente Pininfarina, si ripete, e torna a minacciare la disdetta della scala mobile. Le motivazioni e gli obiettivi che vorrebbe raggiungere sono molteplici. Nei rapporti col governo e con il Parlamento essa risponde in tal modo alla legge approvata dal Senato che proroga per altri due anni la scala mobile e - soprattutto - esercita una pressione sulle decisioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. Inoltre, essa allinea una sorta di «pressaglia» per l'approvazione della legge sui diritti nelle piccole imprese. Infine, ed è l'aspetto più importante, la minaccia cerca di incidere sui rinnovi contrattuali in corso: in prima battuta, con una manovra di «drammatizzazione» e di ricatto sulla trattativa; se ciò non bastasse e la minaccia si traducesse in decisione effettiva, puntando a una centralizzazione delle varie trattative in corso, con la mediazione del governo, in cui i temi più qualificanti e più specifici delle piattaforme vengano offuscati e messi da parte.

C'è un nesso tra questi vari aspetti che rivela contraddizioni non risolte della strategia padronale nell'attuale fase. In primo luogo, la reazione di Pininfarina mostra le difficoltà «tattiche» delle organizzazioni padronali nella conduzione del rinnovo contrattuale. Si direbbe che la riuscita dello sciopero dei metalmeccanici ha abbattuto le sorprese (si erano «abituati» troppo bene...): decine di aziende scappano e coltivano l'idea di «accordi di acconto» che gli risparmierebbero le perdite di produzione. La drammatizzazione e la centralizzazione dovrebbero servire a riportare compattezza in un fronte padronale in cui unità è oggi piuttosto fragile.

Ma c'è un obiettivo più di fondo in cui la manovra rispetto ai rinnovi contrattuali si collega alla «pressaglia» contro la legge sui diritti nelle piccole imprese: è il tentativo di bloccare un nuovo sviluppo della presenza sindacale e della contrattazione a livello di aziende, di cui i «diritti» (da quelli finalmente riconosciuti ai lavoratori delle piccole imprese, a quelli richiesti nelle piattaforme contrattuali) sono una base essenziale. La centralizzazione globale delle trattative contrattuali dovrebbe, nelle intenzioni confindustriali, restringere sostanzialmente la tematica della trattativa alla questione salariale (e introdurre in questa il massimo di predeterminazione centralizzata).

Tutto ciò mentre le stesse aziende, a partire dalla Fiat, parlano di «qualità totale» e riscoprono la strategicità di un ruolo attivo del «fattore lavoro». Può sembrare paradossale: c'è invece un nesso politico profondo, ma anche una altrettanto profonda contraddizione non risolta. Qual è il nesso politico? Proprio mentre si vuole (anzi, si deve, per gli stessi requisiti di efficienza aziendale) «riformare» alcuni aspetti centrali della gestione della forza-lavoro, si vorrebbe evitare di contrattare questo mutamento, si vorrebbe «vitare» che esso si consolidi in un nuovo e più democratico modello di relazioni industriali. I dirigenti confindustriali vorrebbero poter regolare loro, ad libitum, il grado di presenza e di contributo che eventualmente si richiederà al sindacato su questi terreni.

Ma è un tentativo intrinsecamente contraddittorio. Gli effetti quasi dirompenti di sole quattro ore di sciopero dei metalmeccanici dovrebbero far riflettere: al di là di aspetti congiunturali, essi rivelano la vulnerabilità dei delicati meccanismi dell'azienda innovata ai comportamenti conflittuali della forza-lavoro. Il «fattore-lavoro», per così dire, «si vendica», ricordando a modo suo la sua indispensabilità. Ma più in generale: davvero si pensa di sollecitare il contributo attivo dei lavoratori gratis e senza un corrispettivo riconoscimento di diritti?

Al di là della traduzione o meno in pratica delle minacce di Pininfarina, esse mettono in luce come la tornata contrattuale si trovi di fronte a un passaggio delicato e cruciale, con due possibili esiti: quello di utilizzare fino in fondo le contraddizioni del fronte padronale, per aprire una nuova e più avanzata fase di contrattazione che intervenga nel processo di trasformazione delle aziende, o quello di subire nei fatti il ricatto accettandone la logica centralizzatrice. Per questo è oggi più che mai decisiva la fermezza e l'unità del fronte sindacale: non per un mitico «scontro frontale», ma al contrario per mantenere l'articolazione del conflitto e della contrattazione. Non è in questione questo o quell'aspetto rivendicativo: è in questione la definizione degli spazi e del ruolo della contrattazione, quindi - in ultima analisi - il ruolo e la natura del sindacato.

BLOCCO DEI TRENI

Il provvedimento contro macchinisti e capistazione per scongiurare il lungo sciopero dei ferrovieri

«Cobas, tutti al lavoro» Precettati in ventimila

Alla più grande sfida lanciata dai Cobas il governo risponde con un'altra che non ha precedenti nella storia delle vertenze sindacali. Oltre 20.000 ferrovieri saranno precettati per annullare gli effetti della raffica di scioperi che sarebbe dovuta scattare dalle 21 di domani. Le notifiche sono state inviate dalle Prefetture a macchinisti e capistazione. Si rischia di fare il bis con manovratori e personale viaggiante.

PAOLA SACCHI

ROMA. La precettazione disposta ieri pomeriggio dal ministro Bernini, su richiesta dell'amministratore straordinario della Fs, Schimberni, è volta ad assicurare il normale funzionamento dei treni «annullando» i due scioperi di 24 ore proclamati dalle 21 di domani dai Cobas e dalla capistazione e dalle 14 di venerdì prossimo dai Cobas dei macchinisti. Una vera e propria prova di forza nei confronti dei Cobas. A differenza dell'ottobre '88, quando l'allora ministro dei Trasporti Sanzù precettò 5000 macchinisti, stavolta, infatti, non si intendono attuare programmi minimi, ma ristabilire la normalità. Tant'è che è stato precettato praticamente lo stesso numero di capistazione (5500) e di macchinisti

(15.000) che sarebbe dovuto stare in turno nel periodo di tempo in cui avrebbero dovuto svolgersi gli scioperi. Il ministro Bernini, in una nota, si è detto costretto a procedere alla precettazione «con vivo rincrescimento». Una scelta, a suo avviso, resa inevitabile di fronte alla raffica di scioperi proclamati dopo la chiusura del contratto, non solo da macchinisti e capistazione, ma anche dal personale viaggiante (domenica 27), dai capistazione (venerdì 28), dai manovratori (martedì 29) e ancora dal personale viaggiante il 7 giugno. Bernini parla anche di un «rilevante sforzo compiuto dalle Fs

per risolvere la complessa vicenda contrattuale».

I Cobas, dal canto loro, dopo aver definito «provocatorio» (così si è espresso il coordinatore dei macchinisti Fausto Pozzo) il provvedimento del ministro, hanno, comunque, annunciato che rispetteranno la legge recandosi al lavoro. Intanto, la precettazione dei 20.500 ferrovieri, inevitabilmente, ha suscitato una raffica di reazioni. La Fil-Cgil denuncia il ritardo da parte del Parlamento nella riforma di questo vecchio istituto ma critica anche le «critteriate» forme di lotta dei Cobas. La Fil-Cisl, l'organizzazione che più si era opposta all'ammissione dei Cobas dei macchinisti alle trattative, si dice contraria al provvedimento che giudica «repressivo». E la Uil trasporti sostiene che occorre andare quanto prima al referendum sul contratto. Perplesso nei confronti del provvedimento di Bernini un collega di partito del ministro, il dc Bernardi presidente della commissione trasporti del Senato.

A PAGINA 11

Israele brucia, ancora 5 morti Arafat va all'Onu



MAURO MONTALI A PAGINA 3

Il presidente Cossiga ha inviato un messaggio al Csm e oggi riceve i procuratori siciliani accusati dal sindaco. Il padre gesuita attacca il giudice: «Perché non parla più di terzo livello della mafia, come faceva Chinnici?»

Pintacuda contro Falcone: «Fa' tu i nomi»

Chi ha ragione, Orlando o i giudici siciliani? Oggi Cossiga ascolterà i procuratori generali dell'isola e poi emetterà la sua «sentenza». Intanto padre Pintacuda scende in campo in difesa dell'ex sindaco, parla dello scontro in atto e attacca frontalmente Giovanni Falcone: «Da mesi fa dichiarazioni impressionanti. Non parla più di terzo livello della mafia, e quando vien fuori il nome di qualche politico...».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Un'iniziativa della cui eccezionalità sono ben conscio e che trova giustificazione solo nell'eccezionalità della situazione creatasi e sotto il titolo di garanzia». Così Cossiga ha spiegato al Csm la convocazione al Quirinale (oggi) dei procuratori generali siciliani per far chiarire sulle accuse mosse da Orlando circa lo stato delle indagini sui delitti politici. Intanto, mentre dall'ex sindaco di Palermo prendono

le distanze anche uomini a lui vicini (ieri però Bruno Trentin ha smentito di essersi riferito a Orlando quando ha detto: «Chiacchiere da caffè») Ennio Pintacuda scende in campo schierandosi con l'ex sindaco e attaccando frontalmente Falcone. Gli contesta di non parlare più di terzo livello della mafia, di rispondere anche lui alle denunce con il solito «fuori i nomi» e di aver incriminato il pentito che accusava Lima.

FRANCESCO VITALE A PAGINA 5

Non si riesce neppure a provare stupore di fronte allo scatenarsi di questa campagna contro Orlando e la sua denuncia della incredibile lentezza della magistratura. Quando il vento tira a destra tutto diventa, terribilmente normale. Diversa normale che la polizia carichi gli studenti e che piazza Montecitorio sia trasennata e presidata come non era mai accaduto durante gli anni del terrorismo. Diventa normale che il pentito Marino sia sufficiente a convincere i giudici della colpevolezza di Sofri e che invece dieci pentiti mafiosi non bastino a trarre qualche conclusione certa sui delitti impuniti di questo Mezzogiorno insanguinato. Diventa normale che il giudice Palermo abbandoni la magistratura dopo avere schivato per puro caso la morte di mafia e dopo che nei suoi confronti era stato aperto un procedimento disciplinare. Diventa normale che si organizzino la caccia ai neri o agli ebrei e si chiamino le forze armate a di-

Orlando ha detto una verità semplice

PIETRO BARCELLONA

endere i sacri confini della patria dagli assalti degli affamati del Terzo mondo. In questo «contesto» il grido di Orlando diventa chiacchiera da bar (ho letto sui giornali che la frase è attribuita addirittura a Trentin, ma poi ho saputo con sollievo che Trentin ha smentito) e l'invito di Cossiga ai magistrati si riduce a un gesto azzardato. Ci siamo dimenticati troppo presto delle bare intimidatorie che sono sfilate sotto il balcone del sindaco di Palermo e di forsennati «evviva» alla mafia grande creatrice di nuove occasioni di lavoro. Eppure Orlando si è limitato a ripetere quello che dice da anni e che molti personaggi autorevoli hanno ribadito in varie occasioni: che la mafia abita ormai i palazzi irrispettabili e

le sedi delle istituzioni pubbliche in un intreccio sempre più forte di affari e politica. Persino l'intervista di Falcone, che avrebbe dovuto essere una perentoria smentita, è invece una implicita conferma: Falcone scrive che in tanti reparti dell'amministrazione addetti al settore degli appalti, dal commissario al direttore generale, sono fortemente sospetti di collusione.

Dunque, non è forse vero che l'incredibile lentezza della magistratura oggettivamente favorisce l'espansione e la riproduzione allargata della logica del ricatto e il gioco della mafia? Gli imprenditori sospettati continuano a chiedere aiuto e protezione ai politici, i mafiosi continuano a minacciare rappresaglie e vendetta, tutto

si tiene nel circolo perfetto dello scambio di minacce e protezione.

Solo la certezza dei provvedimenti definitivi dei giudici può rompere questo cerchio e ci sono mille ragioni per ritenere che non si tratti di un desiderio impossibile.

Orlando ha detto quello che la gente pensa e che costituisce una verità semplice, anzi semplicissima.

Una giustizia efficace e credibile non può che essere una giustizia tempestiva. Nel mondo del soggetto solo la certezza legale può rompere la servitù del ricatto permanente. Che la sinistra non si schieri compatta su questo fronte è un brutto sogno di perdita di contatti con la realtà. Non è un caso del resto che i delitti impuniti e i processi estenuanti riguardino soltanto la mafia e il terrorismo nero e coinvolgano i settori più inquinanti del nostro Stato.

In un libero paese la possibilità di criticare pubblicamente i giudici non è discredito ma supporto insostituibile della loro stessa azione e credibilità.

Palloncino antialcool Approvato il decreto

VITTORIO RAGONE

ROMA. È stato emanato ieri il decreto antialcool, che introduce gli etilometri come strumenti di controllo della guida in stato d'ebbrezza. Una volta che sarà stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, l'Italia avrà finalmente una normativa che nel resto d'Europa è in vigore da anni, ma non disporrà delle apparecchiature per applicarla: bisognerà infatti attendere l'omologazione degli etilometri, sulla base della nota tecnica allegata al decreto. Esclusa la facoltà per l'automobilista di chiedere, dopo la prova del «palloncino», l'analisi del sangue: un'opportunità sostenuta a lungo dai ministri dei Trasporti e dei Lavori pubblici, e recentemente anche dal consiglio di Stato. Le sanzioni per chi risulterà positivo prevedono multe salate, carcere, e la sospensione della patente per un periodo di tre o sei mesi.

A PAGINA 8

Domani al vaglio del Parlamento il programma approvato dal Consiglio presidenziale Mosca, arriva la perestrojka economica Ma raddoppiano i prezzi degli alimentari

Per l'Urss comincia la prova forse più dura: il Consiglio presidenziale e federale ha dato il via al programma per il passaggio dell'economia sovietica al «sistema regolato di mercato». Domani il primo ministro Ryzhkov presenterà la riforma economica al Parlamento dove si annuncia battaglia. Si prevede il raddoppio dei prezzi dei generi alimentari, una misura non certo popolare. Gorbaciov: «I più poveri saranno tutelati».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per l'Urss di Gorbaciov comincia la prova forse più difficile. Superati i dubbi e i timori il Consiglio presidenziale e federale ha aperto la strada alla riforma economica che demolisce alcuni pilastri e spazza via tabù del sistema sovietico. Qualche esempio (oggi i provvedimenti saranno illustrati nel dettaglio alla stampa): innanzitutto raddoppieranno i prezzi dei generi alimentari, le misure spaziano

dalle privatizzazioni alla rottura dei monopoli, allo smantellamento di alcuni ministeri, sono previste nuove aperture ai capitali stranieri. Una «cura» radicale e una nuova, grande, scommessa per Gorbaciov. La misura più impopolare è ovviamente il raddoppio dei prezzi dei generi alimentari.

SERGIO SERGI A PAGINA 4

Gorbaciov, avvertendo il pericolo, è comparso al telegiornale sovietico assicurando che le fasce più povere della popolazione saranno tutelate e che questa misura sarà sottoposta ad un ampio dibattito popolare. Oggi il primo ministro Ryzhkov presenterà i programmi al Parlamento dove si annuncia un'accesa discussione. E mentre si apre un nuovo capitolo della perestrojka, la questione lituana è tutt'altro che risolta. Il presidente Landsberghis ha detto ieri che la popolazione deve prepararsi al peggio, a vivere «un lungo blocco». Oggi i lituani risponderanno ufficialmente a Gorbaciov che, incontrando i dirigenti lituani ed estoni, ha ribadito che per discutere è necessario abolire la dichiarazione di indipendenza.



Mikhail Gorbaciov

Bravo, parroco di Forcella

GERARDO CHIAROMONTE

«Fuiteveine». Scappatevene da Napoli! Così ha detto, dunque, don Franco Rapullino, parroco di Forcella, alla cerimonia funebre per Gennaro Pandolfi e per il piccolo Nunzio (un bambino di un anno e mezzo) uccisi dalla camorra venerdì, scorso al rione Sanità. E si è rifiutato di svolgere, secondo il rito, la cerimonia religiosa. E ha esclamato: «Le nostre strade sono percorse da gente malvagia che compie rapine, estorsioni, omicidi e spaccia droga fin nelle case, a cinquanta metri da questa chiesa, sotto il naso delle forze dell'ordine. Noi non ce la facciamo più, siamo distrutti persino nelle nostre coscienze. In questo quartiere le istituzioni sembrano lontani fantasmi».

Questo parroco «ferzante» e il rifiuto di somministrare i sacramenti devono avere molto turbato i benpensanti. E lo stesso sindaco di Napoli, con una iniziativa che poteva risparmiarsi e che appare persino un po' ridicola data la traballante situazione in cui egli si trova, ha dichiarato che l'atteggiamento

del parroco di Forcella deriva da «stanchezza» e che andrà lui (il parroco) a «rincurararlo».

Certo, l'invito di don Franco Rapullino è disperato. Dove volete che vada la gente di Forcella o del rione Sanità? Contingenza fa, un funzionario serio e capace, come il capo della squadra mobile della Questura di Napoli, denunciò l'atto che la camorra riusciva ad impedire l'accesso della polizia in alcuni quartieri della città: non mi risulta che, dopo questa denuncia, sia stato preso nessun provvedimento. Più o meno nello stesso periodo magistrati napoletani hanno denunciato uno stato di cose intollerabile (quasi di paralisi) nell'organizzazione giudiziaria di quella città: ciò che ne è derivato è stato un tentativo del ministro di Grazia e Giustizia di interferire in indagini riguardanti appunto i rapporti tra camorra e pubblica amministrazione. In molti rioni del centro e della periferia vige, difatto, il coprifuoco, ed è minacciata, ogni giorno, la sicurezza dei cittadini.

Non si riesce a venire a capo di problemi (la nettezza urbana, il traffico) che hanno raggiunto a Napoli punte di gravità intollerabili e veramente incredibili. E il Consiglio comunale non funziona da mesi e mesi: per colpa delle divisioni nella maggioranza e dell'assoluta inadeguatezza della giunta e del sindaco. Tre mesi fa scesi una lettera pubblica alle personalità politiche più importanti della città e le invitò a un confronto sereno per imprimere una svolta a una situazione penosa. Altrimenti, aggiunsi, è meglio sciogliere il Consiglio comunale e interrompere così uno spettacolo assai poco dignitoso. Mi hanno risposto con cortesia ma a mezza bocca. E continua, purtroppo, un balletto che non esito a definire vergognoso, di dimissioni annunciate e non date, di manovre, di confusioni: un balletto che se non fosse tragico per la città, sarebbe veramente ridicolo.

In queste condizioni, e a parte questa o quella parola in più, io sono solidale con il parroco di Forcella.